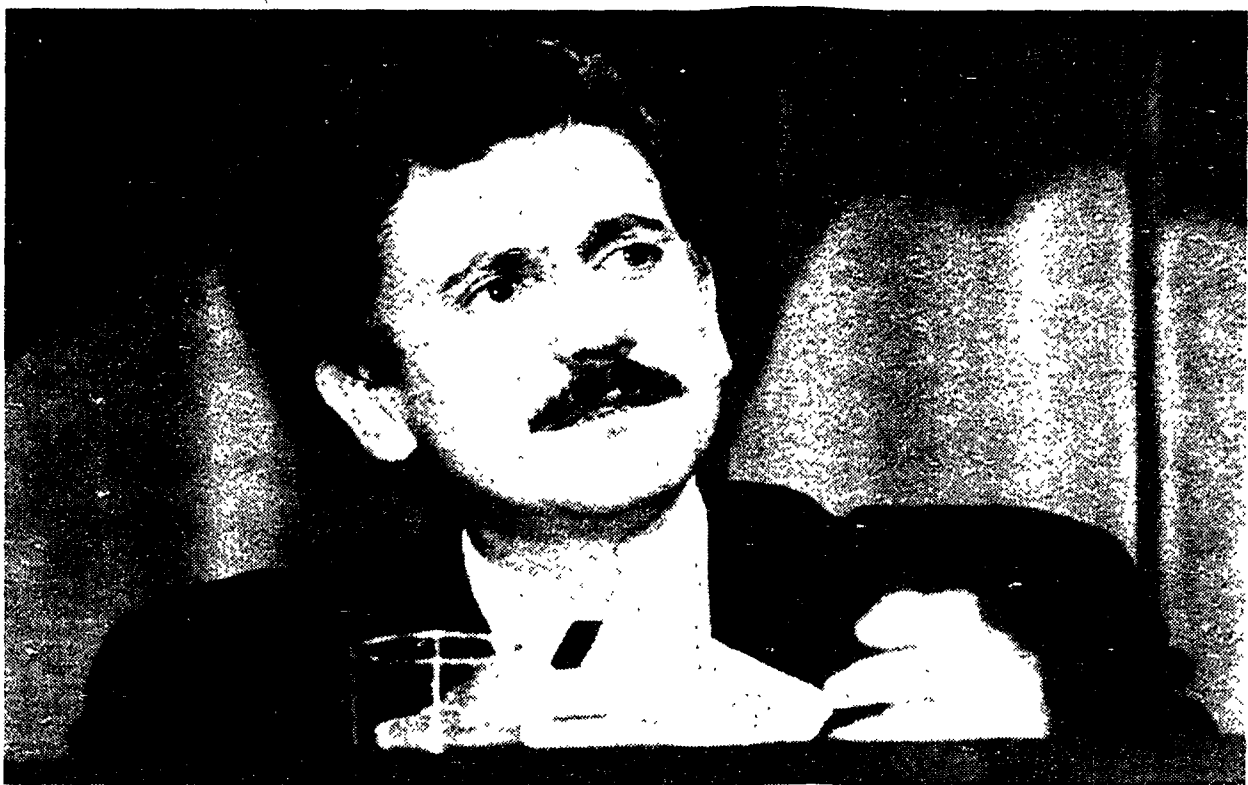


SULL'ORLO DELLA CRISI.

«Il ribaltone? Lo fece Berlusconi col suo patto elettorale: È questa maggioranza il vero mostro con i piedi d'argilla»

Tesseramento Pds Minniti annuncia «Siamo vicinissimi a quota 700mila»

«Dentro il cimento democratico di questi giorni si fanno più evidenti le ragioni di rilancio del ruolo del Pds. Si è riproposta l'idea del partito che, insieme ad altri soggetti, è strumento determinante della partecipazione». Marco Minniti, responsabile dell'organizzazione della Quercia, segnala, nel corso della manifestazione all'Adriano con D'Alema, che è a portata di mano l'obiettivo di 700mila iscritti. Per la prima volta dopo 17 anni una campagna di tesseramento potrà chiudersi con il segno più. Hanno già superato la soglia del 100 per cento federazioni come Bologna, Roma, Torino, Modena, Palermo. Un filo che si riannoda, nota Minniti: tante ragazze e ragazzi che entrano nelle nostre file per rinnovarle. In questo senso il rinvio del congresso all'autunno del '95, deciso dal recente Consiglio nazionale, non deve impedire di avviare subito una fase di ampia sperimentazione e di iniziative per attrarre il partito agli impegni cruciali che lo attendono.



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema

Rodrigo Pats

«Non fomentate piazze reazionarie» D'Alema a Forza Italia: «Confronto sulle regole»

D'Alema fa appello alla responsabilità e al dialogo, alla vigilia di quella che sarà la resa dei conti del governo Berlusconi. Il Cavaliere è stato battuto sul piano politico, e non dalle congiure. Non c'è nessun golpe, il ribaltone lo fece Forza Italia con le doppie alleanze a marzo. Ora bisogna unirsi per le regole. Nel suo discorso all'«Adriano» il leader del Pds chiama i giovani a impegnarsi a costruire una grande sinistra di governo.

ne risulterebbe violata. No, quell'etica è stata calpesta da Berlusconi, che non si era presentato agli italiani come leader di una coalizione, ma come il tessitore di alleanze diverse e conflittuali tra loro. Si formò una maggioranza con parlamentari che tradivano il mandato ricevuto dagli elettori: come nel caso dei leghisti alleati di An che Bossi aveva definito «porcilaia fascista». Il primo strappo al maggioritario, insomma, vien proprio da Berlusconi; e si aggiungono le capriole di Pannella, che salta dal modello Westminster a Fini, e la campagna acquisti dei vari Tremonti e Grillo, eletti in gruppi di opposizione e finiti nel governo. Da quel pulpito, dunque, non si accettano lezioni. E qui D'Alema si concede alcune sferzanti battute: «C'è stata una spettacolare incapacità del presidente del Consiglio a governare. Ferrara adesso si lamenta, ma non c'è statista al mondo che possa nominare uno come lui ministro per i rapporti con il Parlamento. Sarà anche intelligente, ma è incapace di rapporti con alcuno».

C'è nel discorso del segretario pidussino la rivendicazione della validità dell'azione politica avviata dopo la sconfitta di marzo. «Certi professori della politica vorrebbero una sinistra chiusa e settaria. Così il centro sarebbe

stato assorbito nel governo e la sinistra isolata. Noi abbiamo avviato il dialogo con il centro, e anche con la Lega. Questa destra era troppo pericolosa perché non ci impegnassimo a sconfiggerla». E rammenta i successi nelle più recenti prove elettorali, che hanno dimostrato come l'alleanza tra il centro e la sinistra non penalizzi nessuno dei contraenti. C'è preoccupazione per il destino della democrazia italiana e ne deriva un invito alle componenti più riflessive e meno esagitato, all'interno di Forza Italia e dell'attuale maggioranza, per imboccare la via del dialogo sulle regole: «Se qualcuno pensa di potersi spaventare con i cortei di Meluzzi e Taiani si sbaglia. Sconsiglio certi parlamentari di agitare la piazza». Ma ci saranno i numeri in Parlamento per battere il Cavaliere? «Politicamente il governo è sfiduciato, non può pensare di sopravvivere acquisendo qualche voto di parlamentari leghisti. Il problema è quel che si farà dopo». E non si può sfuggire ad un'assunzione di responsabilità dopo i disastri che la coalizione del cavaliere ha provocato su un'economia già duramente provata: 50mila miliardi di risorse bruciati, la sfiducia dei mercati finanziari, la curva dei tassi di interesse che con Berlusconi è partita verso l'alto come un missile.

Il Pds rifugge dalle scorciatoie come da confusi ritorni all'indietro, verso logiche della proporzionale e del consociativismo. Nessuna ammuccchiata, ma l'intesa di forze diverse per una fase di transizione che assicuri il quadro normativo di una democrazia matura. Oltre questa fase, si apre un lavoro di lunga lena per costruire una sinistra democratica di governo, qualcosa che l'Italia non ha mai avuto.

Non si torna indietro

D'Alema chiama i giovani, una nuova generazione di militanti della sinistra meno segnata dai travagli e dalle divisioni dei precedenti, a far vivere la politica come passione di milioni di persone. Richiama gli imponenti movimenti di massa degli ultimi mesi, il rilancio dei sindacati, la lotta degli studenti, l'incontro di culture diverse come premessa per costruire una più grande formazione politica, all'altezza di un moderno socialismo europeo. Dopo anni che hanno fatto montare un'indistinta avversione contro il ruolo dei partiti, in un tempo caratterizzato dai sondaggi, D'Alema cita le parole di Enrico Berlinguer: non ci si può ridurre a spingere un bottone per capire cosa pensa la gente, ma è determinante l'impegno a riunirsi, a discutere, ad associarsi.

FABIO INWINKL

■ ROMA. «Il governo Berlusconi non è vittima di un complotto o delle furberie dei comunisti, ma della sua inconsistenza, di un metodo all'insegna della prepotenza e dell'insulto. È la sua maggioranza il vero mostro dai piedi d'argilla di cui parla Giuliano Ferrara, che dovrebbe riflettere su quanto lui stesso abbia contribuito a questa crisi». Massimo D'Alema parla alle ragazze e ai ragazzi della Sinistra giovanile, che hanno tenuto a Roma la loro assemblea nazionale, nella domenica che precede una complessa e agitata «resa dei conti» politica in Parlamento. Una partita ancora aperta, come confermano le manovre notturne al Senato per ritardare il varo della finanziaria. La sala dell'Adriano è affollata, c'è entusiasmo intorno ad un Pds che ritrova ruolo e gusto della

politica dopo il duro colpo inferto dalle urne di marzo. «Non intendiamo fare un governo contro qualcuno - rassicura il leader della Quercia - ma indicare con la mozione di sfiducia un'agenda parlamentare delle questioni più urgenti. Ci misureremo con gli altri, vedremo tutti insieme se è possibile dare al paese un governo per le regole». Del colloquio avuto il giorno prima al Quirinale non parla, se non per auspicare che a Scalfaro vada l'aiuto di tutti per trovare una via d'uscita, in luogo delle accuse e delle minacce.

Il ribaltone di marzo

Nel suo discorso D'Alema insiste a contestare le accuse di un preteso «ribaltone» che sarebbe in atto, sino ai richiami di Previti all'etica del maggioritario che

Pivetti a Mirandola, nella casa natale. «Se cambia il governo io resto presidente. La legislatura durerà»

Irene torna alle radici nella terra di Pico

«La chiarezza è necessaria... lo presidente super partes... Anche se cambia maggioranza resto al mio posto... La legislatura durerà... Non penso a palazzo Chigi...». Sono alcune delle sfuggenti battute che Irene Pivetti ha fatto ieri a Mirandola, dove ha inaugurato una mostra d'arte che ricorda i tempi del Pico. Un ritorno anche agli affetti e alle radici familiari. Una breve visita alla casa dove nacque e vissero il nonno e il padre.

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

■ MIRANDOLA (Mo). «Una nebbia bellissima. Ne avevo nostalgia». È il commento divertito di Irene Pivetti, presidente della Camera, ieri a Mirandola per inaugurare una mostra dedicata all'arte «al tempo del Pico». È una classica e romantica nebbia padana quella che ha accolto la Pivetti a Mirandola per una visita in cui si sono intrecciate cultura, politica e affetti. Sì, affetti perché è proprio la città di Pico della Mirandola che ha dato i natali alla famiglia Pivetti. Il nonno e il padre di Irene sono nati e vissuti a

Mirandola. In tailleur rosso bordeaux con giaccone color crema e foulard giallo fantasia, rivolta alle autorità locali, la presidente ha detto: «È una gioia poter tornare in questa città. Ora non ho più la libertà di movimento di un tempo, quando venivo qui in privato».

Anche per questo ha voluto parlare poco di politica e ha garbatamente respinto le domande dei giornalisti concedendo solo qualche battuta. A chi le chiedeva della chiarezza consigliata a Bossi si è limitata a rispondere: «La chiarezza

è una necessità, il momento è difficile». Si è poi soffermata a spiegare il suo ruolo di garante come presidente della Camera. Ha escluso che in caso di cambiamento di maggioranza di governo si ponga qualche problema per i presidenti delle due Camere, anche se eletti da una maggioranza diversa che faceva capo al «Polo della libertà» ora in dissoluzione. «Il regolamento prevede che il presidente sia super partes. Ogni presidente è eletto da una maggioranza. Sarebbe comico che fosse eletto da una minoranza. Ciò non toglie che il suo ruolo sia comunque di garanzia. Sono due piani completamente diversi: ci mancherebbe altro che il presidente non fosse rappresentativo dell'assemblea nella sua totalità». A chi le faceva notare che la maggioranza che l'ha eletta forse si aspettava da lei un ruolo più di parte ha replicato: «Io non credo. Poi il regolamento dice: il presidente rappresenta la Camera. Punto».

Quindi - le è stato chiesto - avrà da fare anche per i prossimi mesi?

«Probabilmente per i prossimi anni, visto che la legislatura durerà...». Sarà una crisi lunga? «Questo è impossibile saperlo. Mercoledì ci saranno le comunicazioni del governo alla Camera e sono programmate 22 ore di dibattito». Irene Pivetti ha escluso un suo passaggio a Palazzo Chigi alla guida di un governo istituzionale o delle regole. «Io faccio il presidente della Camera e questo mi basta, anzi...».

Nella prima parte della sua visita la presidente si è recata ad inaugurare al centro di cultura la mostra che raccoglie una parte delle opere che la Signora Pico (1311-1710) commissionò ad artisti emiliani e veneti, tra cui Sante Perandini, Palma il Giovane, Lorenzo Ottoboni, Alessandro Tiarini, Francesco Vellani e Francesco Bianchi Ferranti. A piedi ha poi percorso il centro cittadino fino a raggiungere la casa del nonno paterno, il prof. Renzo Pivetti, dietro al Duomo, dove la famiglia gestiva un'osteria dal nome premonitore, il «Transatlantico». Sembra che il nonno l'avesse dato uno zio che aveva fatto il cuoco su

un transatlantico e poi decise di aprire l'osteria a Mirandola. Il nonno della Pivetti - ora ha 84 anni e vive a Milano - fu membro del Cln locale e consigliere comunale nell'immediato dopoguerra, nelle file di un gruppo misto di area cattolica.

Anche il padre della Pivetti è nato e vissuto a Mirandola fino all'età di dieci anni. Ha lasciato la città del Pico nel 1948. «Un anziano compagno di scuola del nonno si è fatto avanti e ha stretto la mano alla presidente. Sotto lo scalone del municipio c'era una piccola folla che ha accolto con un caloroso applauso Irene Pivetti. Un fan di mezz'età ha esclamato: «È la migliore», e in dialetto ha aggiunto: «È l'è anch' bella». Arrivata nella sala comunale si è trovata in mezzo ad un matrimonio: ha colto l'occasione per fare gli auguri ai due giovani che si erano appena sposati. Un breve incontro con gli amministratori poi subito via, in mezzo alla nebbia padana per raggiungere Milano.

Ivrea al voto Trionfa il candidato del centrosinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO. Schiacciante, nello scrutinio di Ivrea, affermazione del candidato progressista che ha ottenuto il 64,7% delle preferenze. Il suo rivale, candidato di Alleanza nazionale con l'appoggio di Forza Italia ha totalizzato solamente il 35,2% dei suffragi. I ventiduemila elettori (ma la percentuale di voto è risultata più bassa di circa 10 punti rispetto al primo turno) hanno indicato nuovo sindaco della «Tecnocità» del Canavese Giovanni Maggia, sostenuto da un cartello di centro-sinistra che ha unito Rifondazione Comunista, Pds, Verdi, socialisti di Del Turco, la lista civica Appello per Ivrea e i Popolari-Patto Segni.

I duellanti: Maggia, 48 anni, professore alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino, e l'esponente della destra sostenuto dall'accordo Alleanza Nazionale-Forza Italia, Alberto Tognoli, 41 anni, ingegnere civile, grande amico di Gianfranco Fini, si sono presentati alla sfida con la dote del primo turno, rispettivamente 7.712 voti pari al 46,5 per cento e 1.954 suffragi, l'11,8 per cento. In virtù di un apparentamento, sul candidato della destra sono poi confluiti i voti del movimento di Berlusconi, il grande sconfitto del primo turno. Forza Italia, infatti, aveva ottenuto il suo massimo storico alle Europee, sfiorando il 30 per cento. Un risultato che prefigurava un'alleanza tra le forze di governo del Polo della Libertà, accordo poi saltato per le violente polemiche che han-

no contraddistinto l'ultima fase della politica romana. Così il voto di Bossi, peraltro bruciato dalla defezione dei parlamentari canavesani eletti nel Carroccio che hanno dato vita ad un gruppo misto, si è rivelato determinante per affossare l'iniziale disegno politico.

Dell'estrema frammentazione ha approfittato il centro-sinistra che, nelle ultime settimane di trattative, è riuscito anche ad ottenere l'indicazione di voto dei repubblicani, usciti un po' ridimensionati dal voto di quindici giorni fa. Ad Ivrea, per la cronaca, lo slittamento dell'apertura dei seggi era stato determinato proprio da un ricorso dei repubblicani, la cui lista è stata inserita all'ultimo momento.

A parte l'Edera, le altre liste hanno lasciato libertà di voto, compresa la Lega che in un primo tempo aveva manifestato la volontà di appoggiare Tognoli. Ma sul Carroccio eporediese è stavolta arrivato il «niet» di Farassino, l'europarlamentare che è anche segretario regionale del partito.

Con la vittoria di Maggia il nuovo consiglio comunale sarà così formato: 12 consiglieri alla maggioranza, di cui 6 alla Quercia, 2 a Rifondazione, 2 ai Popolari, 1 ai Verdi e 1 a Appello per Ivrea. L'opposizione (8 seggi) sarà invece capeggiata da Forza Italia e Alleanza Nazionale, entrambe con 2 seggi, da Uniti per la Comunità, 2 seggi, dalla Lega e dalla lista civica Per Ivrea, cui spettano i rimanenti seggi. **MIR**

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

Speciale Irlanda:
BENNETT/ DORCEY/ EGAN/ HARTNETT/
HEANEY/ LONGLEY/ MCGAHERN/ O'CONNOR

Vecchia India e nuova:
RAJA RAO/ATTIA HOSAIN

HARTMUT LANGE/MANUEL ROJAS

GIOVANNI PIOLI:
AUTOBIOGRAFIA DI UN NONVIOLENTO
DI MAFIA E MAFIE: CINA, RUSSIA, ITALIA

IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO DI DICEMBRE

Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album
correte in edicola a comprare
il doppio raccoglitore.

